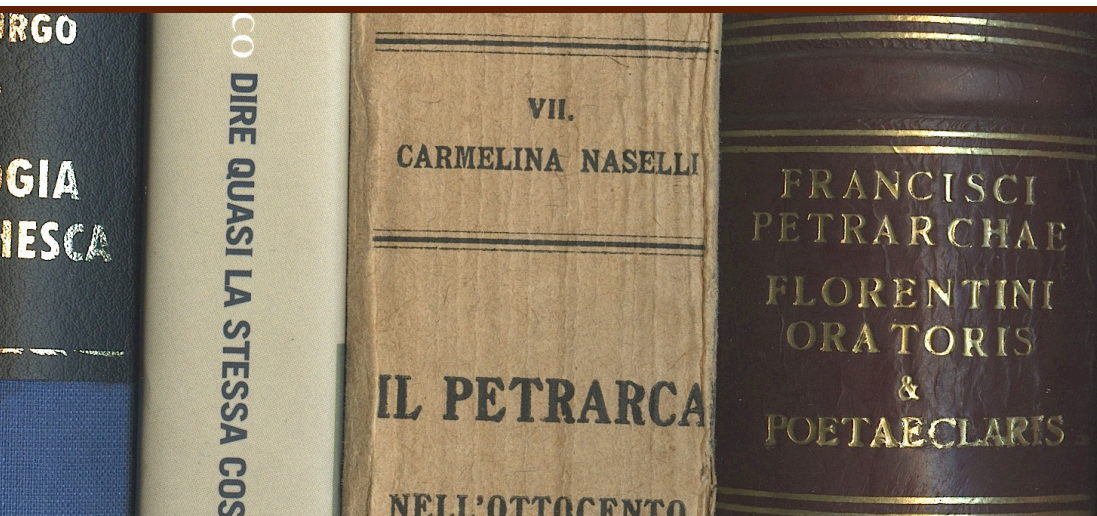




Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
Biblioteca "Ezio Raimondi"

TRADURRE PETRARCA

a cura di
FRANCESCA FLORIMBII e
ANDREA SEVERI



Petali 12

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
Biblioteca “Ezio Raimondi”

TRADURRE PETRARCA

a cura di
FRANCESCA FLORIMBII e ANDREA SEVERI

2018

Questo volume raccoglie gli atti del Convegno omonimo organizzato dal Dipartimento Filclit dell'Università di Bologna il 22 novembre 2016.

Comitato scientifico

Gian Mario Anselmi, Paola Italia, Giuseppe Ledda, Federica Rossi, Gino Ruozi, Mercedes López Suárez, Maria Gioia Tavoni

Realizzazione editoriale

Biblioteca "Ezio Raimondi" del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Via Zamboni, 32, 40126 Bologna - Tel. 051-2098558 - Fax 051-2098589
E-mail: filclit.biblioteca@unibo.it

Politiche editoriali

Tutti i contributi presenti in questo volume sono stati selezionati con il metodo della *peer review*.



Attribuzione - Non commerciale 3.0 Italia (CC BY-NC 3.0)

ISBN 978-88-98-01076-9

Deposito marzo 2018

I numeri della collana sono disponibili *on-line* in ALMA-DL AMS Acta:

<<http://amsacta.unibo.it/view/series/Petali.html>>

Io tenni sempre la traduzione dover essere come un ritratto. Fu chi disse dover parlare il traduttore come oggi parlerebbe l'autore nella lingua in cui si traduce. A me parve più giusta la sentenza di quelli che dissero doversi sforzare il traduttore a parlare nella sua lingua, come l'autore ch'ei traduce parlò nella sua...

Giuseppe Fracassetti

Sommario

Premessa

FRANCESCA FLORIMBII e ANDREA SEVERIp. 11

«Magna res ac difficilis interpretatio recta». Tradurre Petrarca, tradurre gli umanisti. Esperimenti

DONATELLA COPPINI p. 21

Esperienze di lavoro 1

Note sparse sulle traduzioni delle Epystole

ALESSIA VALENTI p. 35

Antonio Roverella, la ricezione civile del Petrarca bucolico e la traduzione dell'egloga VII

ELISABETTA BARTOLI p. 45

Esperienze di lavoro 2

Per il Secretum. Appunti sulla versione ottocentesca di Giulio Cesare Parolari (1857)

AGNESE MACCHIARELLI p. 65

«La traduzione ... come un ritratto»: la Posteritati di Fracassetti

VERONICA BERNARDI p. 77

«Né fu vano il timore». La Fam. XXI 15 di Petrarca nella traduzione di Giuseppe Fracassetti

ALEX FERRARI p. 91

Esperienze di lavoro 3

*De sui ipsius et multorum ignorantia e Rerum memorandarum libri:
sulla prima e sull'ultima traduzione di Fracassetti*

VALENTINA ZIMARINO p. 107

La prudenza di un traduttore: Fracassetti e il Petrarca anticuriale

STEFANO CREMONINI p. 123

Indice dei nomi p. 137

Premessa

Che cosa vuole dire tradurre? La prima e consolante risposta vorrebbe essere: dire la stessa cosa in un'altra lingua. Se non fosse che, in primo luogo, noi abbiamo molti problemi a stabilire che cosa significhi "dire la stessa cosa", e non lo sappiamo bene per tutte quelle operazioni che chiamiamo parafrasi, definizione, spiegazione, riformulazione, per non parlare delle pretese sostituzioni sinonimiche. In secondo luogo perché, davanti a un testo da tradurre, non sappiamo quale sia la cosa. Infine, in certi casi, è persino dubbio che cosa voglia dire dire.¹

Umberto Eco

Alla grande categoria di traduzione (*dire quasi la stessa cosa* e decidere *che cosa dire e come dirla*), da almeno quarant'anni al centro dei "Translations Studies", fra comparatistica, linguistica, studi culturali e letterari (con i decisivi apporti di critici come Susan Bassnett-McGuire e André Lefevere, e del Gianfranco Folena di *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991) competono snodi basilari, che sembrano mettere in crisi il concetto stesso di linguaggio e le sue modulazioni; e fanno da corollario il clima intellettuale e il contesto in cui la traduzione viene concepita, i destinatari d'elezione, il genere letterario del testo da tradurre, la lingua di partenza e quella di arrivo, con le reciproche interferenze e incompatibilità; senza tralasciare la questione, tuttora discussa negli studi di traduttologia, della liceità (o meno) di una traduzione *belle infidèle*. Non basta: più i testi da tradurre vivono di implicazioni intertestuali, emulazione dei modelli, rinvii

1 UMBERTO ECO, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003, p. 7.

alla letteratura dei padri, più problematiche saranno la loro traduzione e comprensione. Un tema, quindi, tutt'altro che tecnicistico, ma dai risvolti controversi e perturbanti, aperto alle implicazioni interculturali, talvolta alle forzature degli specialisti e dei lettori.

Con l'intento di porre una volta di più l'attenzione al dialogo fra la classicità e una modernità che si fonda sulle suggestioni dei testi del passato, richiamati a nuova vita e reinterpretati dalla lingua del presente, il 22 novembre 2016 si è svolto a Bologna, presso il Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, un seminario su *Tradurre Petrarca*, da cui procede questa raccolta di saggi: un incontro che ha raccolto attorno alla voce dei maestri alcune esperienze di lavoro ancora in corso, o destinate a progetti di più ampio respiro. Il seminario è stato preceduto da alcuni incontri di carattere laboratoriale, che hanno visto gli studiosi più giovani (laureandi, laureati, dottorandi e dottori di ricerca, assegnisti delle Università di Bologna e di Siena) confrontarsi su un doppio tema, quello dell'abito traduttologico adottato di volta in volta dai traduttori, e quello riguardante il sostrato ideologico sotteso a quelle versioni ottocentesche dei testi latini di un Petrarca che si avviava a diventare con Dante - proprio nei primi decenni del secolo XIX - il «ristauratore della gloriosa antichità»,² nonché un necessario termine di confronto per ogni innovazione, culturale prima, etica e politica poi.

Certamente «*Magna res igitur ac difficilis est interpretatio recta*» - e questo vale soprattutto per il latino degli umanisti - come recita il titolo dell'intervento di Donatella Coppini («*Magna res ac difficilis interpretatio recta*». *Tradurre Petrarca, tradurre gli umanisti. Esperimenti*, pp. 21-34), che, con le parole di Leonardo Bruni,³ ha introdotto *ab origine* il percorso attraverso le traduzioni ottocentesche delle opere latine di Petrarca:

2 GIOSUE CARDUCCI, *Dante, Petrarca e il Boccaccio*, in ID., *Prose 1859-1903*, Bologna, Zanichelli, 1904, pp. 199-252: p. 228.

3 LEONARDO BRUNI, *Sulla perfetta traduzione*, a cura di Paolo Viti, Napoli, Liguori, 2004, p. 78.

È la verticalità di relazioni endogene, più che la sincronia di referenti extraletterari, a condizionare lo sviluppo della letteratura, e in particolare della poesia, umanistica. Gli umanisti trasformano l'istituto imitativo di fondo in un complesso apparato relazionale mediante procedimenti di variazione, emulazione, allusione, decontestualizzazione, risemantizzazione, stratificazione, che consentono uno scarto, una deviazione rispetto alla forma espressiva proposta dai modelli.

Questi dati, continua la studiosa, «non sono facilmente traducibili» e implicano una scelta da parte del traduttore, costretto a valutare di volta in volta, in base alle intenzioni proprie e del pubblico a cui il testo è destinato, il più adeguato «livello di trasposizione e di scarto dall'originale» (p. 28). Si tratta quindi di *esperimenti di traduzione*, subordinati verosimilmente al clima culturale in cui si inseriscono, più o meno attento alle specificità del testo, colto nel suo valore storico e documentario: ed è più che opportuno che il cammino prenda le mosse appunto dal momento topico della più alta affermazione del latino come lingua plurivoca e vocata ai generi letterari moderni, a un passo dall'imminente affermazione del volgare.

Se è vero poi che, nel panorama degli studi di primo Ottocento, l'approccio ai testi non è ancora sorretto da un metodo editoriale ben definito (che in Italia si affermerà, con risultati di prim'ordine, solo alla fine del secolo), è però già forte l'esigenza di promuovere la tradizione 'nazionale' e con essa la circolazione di un umanesimo letterario in cui risiede, con sempre maggiore convinzione nella *res publica litterarum*, la matrice della letteratura moderna. Testimoni della riscoperta ottocentesca dell'opera latina di Petrarca, le traduzioni di Domenico Rossetti di Scander, Antonio Roverella, Giuseppe Fracassetti e Giulio Cesare Parolari, oggetto dei singoli contributi che qui si raccolgono, sono il prodotto dei modelli della Scuola classica, attiva tra fine Settecento e primo Ottocento ben oltre i confini della Romagna, la cui vocazione - il *paradigma* per

dirla con Arnaldo Bruni⁴ - è la resa italiana non solo dei testi antichi, ma anche delle opere latine dei maggiori trecentisti, Petrarca in special modo. E ciò allo scopo di una democratizzazione della cultura che comporta «l'avvio di un processo dialettico» fra i saperi di ogni tempo e apre al passato le porte della modernità.⁵ E d'altro canto saranno proprio alcune di queste traduzioni ad assicurare al Petrarca latino una fruizione europea, favorendone la circolazione anche oltralpe: si pensi ad esempio ad Alfred Mezières e ai suoi studi su Petrarca (*Pétrarque. Etude d'après de nouveaux documents*, Paris, Didier et C., 1868), che si fondano appunto sui nuovi volgarizzamenti delle epistole petrarchesche compiuti da Giuseppe Fracassetti. In sintesi, e riprendendo il celeberrimo titolo di Curtius, una fusione di *Letteratura europea e medioevo latino*, nella prospettiva di una civiltà delle lettere diacronicamente e geograficamente allargata e fondata su una nobile concezione della cultura, dove passato e presente non si equivalgono ma dialogano fra loro e si completano.⁶

La giornata di studi si è articolata in tre sezioni dedicate a diverse *Esperienze di lavoro*, distinte fra poesia e prosa - fulcri Domenico Rossetti e Giuseppe Fracassetti -: dalle *Epystole* alle egloghe, dal *Secretum* ai *Rerum memorandarum libri*, passando per le lettere *Familiari* e *Sine nomine*, in un ideale itinerario che attraversa le grandi istanze intellettuali del Petrarca latino rivisitate dalla voce dei traduttori moderni.

Apra la prima sezione (*Esperienze di lavoro 1*) Alessia Valenti, con alcune *Note sparse sulle traduzioni delle Epystole* (pp. 35-44) - da tempo al centro delle sue indagini⁷ -, che si fondano sull'edizione di Domenico

4 ARNALDO BRUNI, *La traduzione come paradigma della cultura neoclassica*, in *Dionigi Strocchi e la traduzione neoclassica*, Atti del Convegno di Studi, Faenza-Forlì, 15-16 febbraio 2013, a cura di PAOLO RAMBELLI, Roma, Aracne, 2015, pp. 25-40.

5 Ivi, p. 26.

6 ERNST ROBERT CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, a cura di ROBERTO ANTONELLI, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.

7 È recentissimo, fra gli altri, lo studio di Valenti (ora in c.d.s.) sul *Libro delle*

Rossetti delle *Poesie minori* di Petrarca (*Poesie minori del Petrarca [...] volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, in tre tomi, 1829-1834) e dalle «traduzioni dei poeti chiamati a raccolta per quell'impresa - traduzioni che, eseguite da ventisei diversi traduttori, lontano da scrupoli filologici, si sottraggono ormai inevitabilmente ad una consultazione piana» (p. 38). A quelle versioni si deve la vulgata delle *Mettriche* di Petrarca (pur con i limiti che implica una traduzione poco rispettosa della volontà dell'autore), che ancora attende di essere rivalutata nella sua organicità. L'attenzione di Alessia Valenti si appunta quindi sulle scelte antologiche che hanno fatto seguito all'edizione Rossetti e che almeno parzialmente (e anche in tempi recenti) da quella discendono, allo scopo di individuarne i debiti contratti con il modello ottocentesco.

Ancora sull'impresa guidata da Domenico Rossetti - in questo caso attraverso un'analisi particolareggiata della traduzione dell'egloga VII di Petrarca eseguita da Antonio Roverella - indugia Elisabetta Bartoli, autrice di diversi studi sulla poesia bucolica medievale, in particolare petrarchesca.⁸ Il saggio *Antonio Roverella, la ricezione civile del Petrarca bucolico e la traduzione dell'egloga VII* (pp. 45-64) mette in luce le «scelte operate dal Roverella traduttore del *Bucolicum carmen*» (p. 60), volte al recupero della fonte latina originale, nonché ispirate alla cura filologica del testo tradotto. La versione italiana dell'egloga VII, accolta in prima redazione fra le *Poesie minori* di Petrarca (nel primo volume dell'edizione Rossetti, apparso nel

Epystole, presentato al Seminario conclusivo del Progetto PRIN 2010-2011, *Nuove frontiere della ricerca petrarchesca: Ecdotica, stratificazioni culturali, fortuna*, tenutosi a Siena nei giorni 6-7-8 aprile 2016 e intitolato appunto alle traduzioni del Petrarca latino (*Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*).

8 Fra gli altri contributi sul tema si vedano almeno i due più recenti: ELISABETTA BARTOLI, *Un'egloga di Petrarca tradotta da Antonio Roverella*, «Petrarchesca», 2017, 5, pp. 133-138; EAD., *Il Bucolicum Carmen e la tradizione pastorale mediolatina, tra costanti di genere e innovazione*, in *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*, cit., ora in c.d.s.

1829, alle pp. 125-137), fu successivamente rivista da Roverella e inserita nell'edizione delle sue rime e dei suoi volgarizzamenti, pubblicata nel 1842 per i tipi di Le Monnier. In questa raccolta, che ha il sapore di un *testamento poetico*, «L'egloga viene collocata in posizione rilevata, a chiusura della sezione delle traduzioni e a sigillo dell'intero volume» (p. 59).

Gli interventi di Agnese Macchiarelli, Veronica Bernardi e Alex Ferrari costituiscono un secondo momento di riflessione attorno alle traduzioni del Petrarca latino di primo Ottocento, e in particolare delle sue prose (*Esperienze di lavoro* 2). Da un lato Agnese Macchiarelli discute della versione italiana del *Secretum* pubblicata dal napoletano Giulio Cesare Parolari, in una prima edizione, nel 1839, per i tipi veneziani di Francesco Andreola e poi, in seconda versione, nel 1857 presso l'editore milanese Natale Batezzati (*Per il Secretum. Appunti sulla versione ottocentesca di G. C. Parolari [1857]*, pp. 65-75). Nella sua indagine, intesa a verificare l'attendibilità della traduzione attraverso una comparazione fra il testo latino, (presumibilmente attinto agli *Opera omnia* petrarcheschi di Basilea, 1554) e le due versioni italiane proposte da Parolari, Macchiarelli rileva una certa libertà della trasposizione: pur nella complessiva correttezza formale, le due traduzioni, fra loro molto simili, presentano non poche difformità sintattiche e lessicali rispetto al modello, nonché alcuni fraintendimenti del suo senso originale: in entrambi i casi dunque si tratterà di «una traduzione raffinata», ma per lo più «non meritevole di troppa fiducia» (p. 75).

Veronica Bernardi passa invece in rassegna la celebre traduzione dell'epistola *Posteritati* compiuta da Giuseppe Fracassetti («*La traduzione... come un ritratto*»: la *Posteritati di Fracassetti*, pp. 77-89), sviluppando un'indagine duplice, condotta da un lato sulle carte autografe del traduttore conservate presso il Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica Spezioli di Fermo, dall'altro sull'edizione a stampa che ne scaturì (*Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. Fracassetti*, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll., I vol. [1863], pp. 201-236).

L'attenzione è rivolta non solo all'esame delle scelte formali che guidano la traduzione, ma anche e soprattutto alla decisione di Fracassetti di non concludere - in linea con una parte della tradizione - l'edizione delle *Senili* con la *Posteritati*, bensì di collocare l'epistola in apertura delle *Familiari*. Non mancano del resto altre occasioni di riflessione: anzitutto attorno alla dibattuta questione sulla data di nascita di Petrarca, a cui partecipa, con la sua traduzione, anche Fracassetti; e, in secondo luogo, a proposito della «volontà divulgativa» che sostenne il traduttore nell'operazione di recupero e restituzione dell'intero epistolario petrarchesco, consapevole - continua Bernardi - dell'efficacia del suo valore «identitario» in un momento in cui, come il secondo Ottocento, «molti intellettuali avvertivano l'esigenza di modelli e numi tutelari per la creazione di un'identità nazionale» (p. 88).

All'epistola *Familiare XXI 15*, nella traduzione del fratello Giuseppe Fracassetti, si volge invece Alex Ferrari («*Né fu vano il timore*». *La Fam. XXI 15 di Petrarca nella traduzione di Giuseppe Fracassetti*, pp. 91-105). Della celebre epistola, che offre al traduttore lo spunto per riflettere a lungo sul controverso rapporto di Petrarca e nei confronti di Dante, e per sciogliere «la questione dei velati rimproveri rivolti a Petrarca dal suo *discipulus*» Boccaccio (p. 101), Ferrari analizza non solo la versione a stampa ma anche la traduzione manoscritta conservata presso il Fondo Fracassetti della Biblioteca Comunale di Fermo. Nell'escussione delle carte autografe si indugia sui frequenti ripensamenti del traduttore, «una vera eccezione al modo di procedere abituale di Fracassetti, rapido ed estemporaneo» (p. 92): segnali di una resa meditata, anche se rapida, del modello, nell'intento di rimarcare la grandezza di Petrarca messa a confronto con l'innegabile magistero dantesco.

Concludono l'itinerario attraverso le traduzioni ottocentesche di Petrarca i contributi di Valentina Zimarino e di Stefano Cremonini, che tornano ancora una volta sulla straordinaria e fortunatissima impresa di Fracassetti (*Esperienze di lavoro 3*), analizzandola da due diverse angolazioni. Dopo una breve sintesi dell'opera di Fracassetti - la cui dedizione a Petrarca

si affermò fra il 1858 e il 1860 «con esiti rapidissimi e straordinari» -, Valentina Zimarino istituisce un confronto fra la prima e l'ultima traduzione dello studioso, rispettivamente il trattato *Della propria e altrui ignoranza*, pubblicato da Fracassetti con un ampio apparato di note presso l'editore veneziano Grimaldo nel 1858, e i *Libri delle cose memorabili*, incompleti e mai dati alle stampe, autografi nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica di Fermo. Ne viene riscontrata, pur nell'identità dei propositi, l'indubbia maturazione del traduttore di Petrarca, più scrupoloso, con la resa dei *Rerum memorandarum libri*, nel rispettare l'autenticità del testo-base (De sui ipsius et multorum ignorantia e *Rerum memorandarum libri: sulla prima e sull'ultima traduzione di Fracassetti*, pp. 107-123).

Partendo dalla constatazione che Fracassetti non pubblicò, nel *corpus* delle epistole petrarchesche, le compromettenti *Sine nomine*, Stefano Cremonini (studioso di letteratura tre-quattrocentesca ed esperto di Petrarca)⁹ ha inteso dal canto suo verificare il livello di fedeltà della traduzione delle *Familiare*s rispetto all'originale latino, nonché valutare, attraverso alcuni *specimina*, l'ipotetico impiego da parte del traduttore di un linguaggio della reticenza, intessuto di sottili precisazioni e prudenti prese di distanza (*La prudenza di un traduttore: Fracassetti e il Petrarca anticuriale*, pp. 125-137). Nella resa italiana di passi fortemente anticuriali e antiavignonesi delle *Familiare*s, Fracassetti sembra tuttavia «mantenere ovunque la sua promessa di fedeltà, utilizzando eventualmente il “cantuccio” del commento per prendere le distanze da affermazioni troppo audaci e improvide di Petrarca» (p. 133), senza smentire così i suoi propositi iniziali:

9 Stefano Cremonini ha infatti collaborato con Paola Vecchi Galli all'allestimento di un importante commento al Canzoniere (FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di PAOLA VECCHI GALLI, annotazioni di PAOLA VECCHI GALLI e STEFANO CREMONINI, Milano, BUR Rizzoli – RCS Libri, 2012).

Solo dirò che mi studiai di serbare alle lettere del Petrarca il loro carattere, né intesi a correggere quello che conosco esservi sovente di difettoso, o a foggiarlo in forma che meglio si convenisse allo stile famigliare. *Io tenni sempre la traduzione dover essere come un ritratto.* Fu chi disse dover parlare il traduttore come oggi parlerebbe l'autore nella lingua in cui si traduce. A me parve più giusta la sentenza di quelli che dissero doversi sforzare il traduttore a parlare nella sua lingua, come l'autore ch'ei traduce parlò nella sua.¹⁰

Il terreno controverso ma affascinante dei volgarizzamenti, con le difficoltà e i dubbi metodologici implicati e con le varie declinazioni di un rapporto intenso e produttivo fra le due lingue, ha quindi animato la prima edizione del seminario petrarchesco bolognese, che apre non poche prospettive di ricerca all'insegna della multidisciplinarietà. La presenza di una voce magistrale accanto alle esperienze di studiosi in formazione non fa che confermare la vitalità di questa linea di indagine, che dal mondo classico giunge alla modernità, sino alla più recente traduttologia,

che, come tutte le moderne teorizzazioni letterarie, ha il pregio di vivificare, innovare, precisare, dotare di nuovi strumenti linguistici e quindi concettuali, collocare entro definiti parametri culturali, intuizioni rimaste precedentemente tali, e quindi meno produttive.¹¹

Per concludere sono doverosi alcuni ringraziamenti. Vogliamo esprimere la nostra gratitudine al Direttore del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, professore Francesco Citti, per aver sostenuto il Seminario; ai professori Giuseppina Brunetti, Loredana Chines, Luciano Formisano e Paola Vecchi Galli, per aver accolto l'iniziativa nell'ambito delle attività del Seminario di Filologia moderna; alla professoressa Donatella

10 *Lettere di Francesco Petrarca...*, cit., vol. I, p. 30 (nostro il corsivo).

11 DONATELLA COPPINI, "*Magna res ac difficilis interpretatio recta*". *Tradurre Petrarca, tradurre gli umanisti. Esperimenti*, p. 21.

Coppini che ha risposto generosamente al nostro invito, acconsentendo ad aprire la giornata con la sua lezione; alla professoressa Natascia Tonelli, che oltre ad avere preso parte ai lavori, ha promosso il Programma di Rilevante Interesse Nazionale – PRIN 2010-2011, “Nuove frontiere della ricerca petrarchesca: Ecdotica, stratificazioni culturali, fortuna”: un progetto coordinato dal professore Vincenzo Fera dell’Università di Messina (e di cui la professoressa Tonelli è stata responsabile per l’unità operativa dell’Università degli Studi di Siena), che ha, nell’aprile 2016, organizzato a Siena un importante convegno sulle traduzioni del Petrarca latino (*Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*) e avviato una serie di attività collaterali, fra le quali appunto il nostro *Tradurre Petrarca*. Alla Biblioteca Civica Romolo Spezioli di Fermo va infine un particolare ringraziamento, nelle persone delle dottoresse Maria Chiara Leonori, Luisanna Verdoni e Anna Maria Iezzoni, che hanno sempre sostenuto e sostengono con generosa collaborazione e preziosi consigli gli scavi nella sezione petrarchesca del Fondo Fracassetti.

Francesca Florimbii e Andrea Severi